

## Sistema regionale delle aree protette della fascia fluviale del Po

F. Noce\*

*Dietro segnalazione e cortese invito della Prof.ssa Elena Ottolenghi Vita Finzi viene pubblicata la "parte centrale" della Relazione fatta per il "Progetto Po" della Regione piemontese ad opera del dr. Franco Noce, Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Torino.*

*Il tema trattato contiene vari spunti valutativi soprattutto tra le opzioni precisate nel progetto e le attività agricole, come pure altri interessanti sulle strategie prevedibili e/o auspicabili per la disciplina territoriale dell'agricoltura.*

*Sono temi che potrebbero essere approfonditi in visuale più specificamente estimativo-valutativa pur sempre in relazione alle su richiamate finalità.*

\* \* \*

### I problemi agricoli

La riqualificazione degli usi e delle attività agroforestali costituisce una delle linee strategiche del progetto.

E' in primo luogo evidente il rilievo della tematica agricola in termini dimensionali, oltre l'80% della superficie del Piano. Ma è ancora più significativo cogliere che il paesaggio fluviale è fondamentalmente un paesaggio agrario e che vi è uno stretto intreccio fra aree agricole ed aree naturalistiche.

Le stesse infrastrutture che, anche nelle aree di maggior interesse naturale, consentono la fruizione del fiume e delle sue sponde, sono infrastrutture create e mantenute agibili da e per l'agricoltura.

L'importanza del tema non comporta solo la necessità di riconoscere il prevalente interesse agricolo di parti considerevoli del territorio in esame, comporta anche la costituzione come oggetti del Piano delle risorse e degli usi agroforestali.

---

\* Agronomo, presidente dell'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Torino.

A giustificazione di questa scelta si propongono due considerazioni:

- a) il paesaggio agrario è determinato dalla storia degli insediamenti rurali, ma è anche continuamente modificato dal rinnovarsi delle tecniche e degli ordinamenti;
- b) fra gli ecosistemi naturali a cui la collettività attribuisce particolare valore, quelli fluviali si caratterizzano per la connessione territoriale ed ecologica con attività agricole intensive o comunque fonte di significativi impatti ambientali; ciò pone la necessità, in alcune determinate situazioni, di sottoporre le pratiche agricole a regole ed orientamenti particolari.

### **La realtà agricola nel territorio del Piano.**

Lungo lo sviluppo del corso fluviale si susseguono aree rurali assai diverse fra loro, i cui caratteri più rilevanti di diversificazione sono: la capacità d'uso dei suoli, i rapporti con le aree esterne al Piano, gli usi agricoli, attuali e passati.

Per ciò che riguarda la capacità e le limitazioni dei suoli si possono fare le seguenti considerazioni:

- i suoli le aree montane presentano limitazioni che nascono da fattori climatici, dalla tessitura e, al di fuori della ristretta fascia pianeggiante parallela al fiume, dall'acclività;
- nell'area di pianura in cui l'alveo del fiume è fortemente inciso, cioè fino a valle di Torino, i suoli che affiancano il fiume non presentano in genere alcuna limitazione, a maggiore distanza possono localmente trovarsi suoli con modeste limitazioni;
- nella restante parte della pianura, dove le aree golenali diventano ampie, la capacità d'uso dei suoli migliora allontanandosi dal fiume, infatti i suoli più recenti vicini all'alveo presentano forti limitazioni, dovute all'inondabilità e a difetti di tessitura;
- da Torino fino a Valenza, in sponda destra, il Piano comprende anche le pendici collinari, in genere molto ripide ed esposte a settentrione, i suoli presentano naturalmente da modeste a forti limitazioni.

Per ciò che riguarda i rapporti con le aree agricole del Piano ed il più ampio comprensorio agricolo di riferimento, emergono alcune significative differenze:

nell'area montana, come si è visto, le risorse agricole di maggior valore sono concentrate nel fondo valle e quindi soggette al Piano, che disciplina quindi le risorse determinanti per l'esistenza dell'agricoltura locale. A valle di Paesana questa risorsa è gravata dalla presenza di numerosi allevamenti intensivi, che appaiono sostanzialmente estranei al preesistente tessuto agricolo.

Dal Saluzzese, fino all'area metropolitana, le aree comprese nel Piano sono funzionalmente collegate con quelle più distanti dal fiume. In alcuni tratti questa continuità è stata recentemente interrotta dalle intense attività estrattive.

A valle di Torino, fino circa a Casale M., in sponda destra pressochè tutti i terreni pianeggianti sono compresi nel Piano, l'agricoltura che vi è insediata dimostra pochi legami con quella collinare. La scarsità della risorsa suolo ha condotto in alcuni casi ad un livello di intensità colturale non equilibrato con le potenzialità dei suoli. In sponda sinistra invece la fascia fluviale presenta un ampio retroterra agricolo più infrastrutturato e più produttivo. I terreni più vicini al fiume sono qui spesso oggetto di usi agroforestali estensivi e solo marginalmente connessi alle attività produttive delle aziende principali. Questa forma spontanea di protezione del fiume è in alcuni tratti (Crescentino, Morano) interrotta da comprensori cerealicoli intensivi che si attestano fino sulla sponda attuale del Po.

A valle di Casale si accentua la distinzione fra aree "del fiume", interna agli argini maestri, e le altre. Le prime sono dominate dalla pioppicoltura, le seconde presentano il caratteristico paesaggio delle aree agricole di pianura. Il livello di infrastrutturazione è il medesimo all'interno e all'esterno del Piano.

Venendo al terzo punto di vista sugli usi agricoli presenti nel territorio, risulta molto improbabile una descrizione come le precedenti, per grandi porzioni del fiume. E' piuttosto utile distinguere le tipologie di usi del suolo presenti in funzione della congruità con le opzioni ambientali del progetto.

Possiamo quindi distinguere:

- aree agricole, ricche di elementi naturali, in cui possono essere sufficienti modesti interventi di trasformazione degli ordinamenti o di tecniche colturali per ottenere agro-ecosistemi ad elevata compatibilità ambientale; presenti nella parte montana e a valle di Torino, ma intensamente solo a valle di Casale, nelle "aree del fiume" in cui dominano gli ecosistemi naturali;

- aree ad agricoltura più o meno intensiva, ma con un certo grado di policoltura e presenza significativa di colture a debole impatto ambientale, per esempio seminativi accompagnati dal prato permanente; questa condizione si verifica quasi solo in aree semi collinari;
- aree ad agricoltura intensiva, in genere monoculturale cerealicola, ma anche comprensori frutticoli, orticoli e pioppicoli; a partire dal Saluzzese, fino all'area metropolitana rappresentano la totalità della superficie; se si esclude una ristrettissima fascia sul fiume, anche più a valle le aree di pianura, escluse quelle in cui dominano gli ecosistemi naturali, sono coltivate in modo intensivo, con pochissimo spazio a colture a minor impatto; è utile sottolineare che ciò avviene anche in aree sensibili, in quanto ecologicamente connesse con il fiume.

### **Possibilità di conflitto fra le opzioni del progetto e le attività agricole**

Le attività agricole, come peraltro le altre attività antropiche, possono essere in conflitto con alcune opzioni del Piano fra le quali in particolare: libera divagazione del fiume, continuità ecologica, qualità delle acque, fruibilità sociale, continuità del paesaggio, si possono individuare specifiche interferenze.

Fra la messa a coltura di un terreno, in un'area che ospita un'interessante fauna, e la difesa della continuità ecologica si pone un oggettivo conflitto. Conflitto che può anche in alcuni casi essere sostanziale: si pensi al problema ungulati. La scelta di eliminare un filare alberato per consentire una migliore agibilità ai mezzi meccanici è in conflitto con la volontà di valorizzare il paesaggio agricolo.

Per converso, la creazione di un'area di fruizione è un fattore di rischio per le coltivazioni, che richiedono rispetto da parte dei visitatori.

In modo più marcato possono essere sollevati problemi, se si prende in esame la possibilità di effettuare miglioramenti fondiari, che comportino modifiche allo stato dei luoghi. Questa possibilità, la volontà di migliorare la capacità produttiva della propria azienda, è insita nell'azione di qualsiasi imprenditore, è però chiaro che la realizzazione di importanti investimenti, quali riprofilatura dei terreni, impianto di frutteti o analoghi, non è irrilevante per il progetto.

Tali interventi possono costituire una rottura del paesaggio in essere, non necessariamente negativa, ma possono anche essere un fattore di resistenza alla scelta della libera evoluzione del corso fluviale.

Un'ulteriore tipologia di interferenza è collegata alle tecniche colturali. L'agricoltura attuale non può prescindere in assoluto da presidi chimici e fertilizzanti che costituiscono un oggettivo fattore di impatto ambientale, più o meno intenso, nei confronti degli ecosistemi confinanti, in alcuni casi pongono anche problemi alla qualità delle acque e in ultimo possono interferire con attività fruttive.

Una nota finale riguarda poi l'attività edilizia. Pur ammettendo che nella nostra agricoltura si sia potuto costruire troppo, è difficile immaginare un'azienda agricola che mantiene la sua funzione economica (v. L.R. 12/90) ma non possa modificare o ampliare le proprie strutture o non possa farlo nel punto ad essa più favorevole. Eppure il vincolo di non edificabilità nella fascia di pertinenza fluviale è un punto irrinunciabile del progetto, non può essere negata la conflittualità con la salvaguardia del paesaggio e la conservazione dei beni architettonici storici.

### **Strategie per la disciplina territoriale dell'agricoltura**

Va ribadita la necessità di considerare l'agricoltura come un'attività imprenditoriale, che non può permanere in assenza di un equilibrio fra risorse e mezzi produttivi.

Questa affermazione non deve però costituire una riduzione delle funzioni dell'agricoltura alla sola produzione di derrate. E' un risultato consolidato della ricerca e concretizzato in specifici orientamenti di politica economica, il riconoscimento della multifunzionalità dell'attività agricola.

Si intende con ciò affermare che la presenza dell'agricoltura sul territorio, pur se fonte di alcuni impatti ambientali, produce esternalità positive costituite da servizi ambientali, fruttivi, culturali, messe a disposizione della collettività.

Per consentire la continuità di tali servizi, anche in una congiuntura caratterizzata dall'eccesso di offerta di prodotti agricoli, sono stati introdotti provvedimenti volti a remunerare "stili aziendali" che accrescono le esternalità ambientali.

Inoltre anche il mercato ha dimostrato la possibilità di una parziale trasformazione in merci dei servizi sopra citati. Ci si riferisce ad esempio alle aziende agrituristiche, che offrono servizi e prodotti specifici ma all'interno dei quali incorporano anche parte delle esternalità. Anche il mercato dei cosiddetti prodotti biologici e degli stessi prodotti tipici, incorpora in qualche misura la consapevolezza, presente in un segmento dei consumatori, del valore fornito da una agricoltura ambientalmente compatibile.

Volendo affrontare i conflitti possibili, fra valorizzazione dell'agricoltura e opzioni ambientali del Piano, e tenendo conto della nuova configurazione delle funzioni attribuite all'attività agricola, è possibile determinare una strategia di settore del Piano.

Questa strategia può essere descritta secondo due linee principali e due linee derivate che affiancano e sostengono le prime.

Linee strategiche principali sono:

- favorire in aree vocate (aree agricole di protezione) l'insediamento di imprese che non solo praticino un'agricoltura maggiormente compatibile con l'ambiente ma che perseguano, a fini aziendali, la multifunzionalità della propria attività; tale possibilità è determinata dalle caratteristiche agronomiche, dalle risorse ambientali presenti, dalla domanda di servizi alla fruizione e alla conservazione espressi dai consumatori e dalla collettività, dalla presenza di strumenti di politica economica settoriale opportunamente orientati;
- creare, rispetto alle aree di cui sopra, un intorno favorevole, (aree agricole di promozione) tale per cui, pur utilizzando a pieno le risorse agricole delle aree vocate e attrezzate per la produzione intensiva, si attenui il carico ambientale e si accentuino quelle caratteristiche di attrattività e ricchezza di valori paesaggistico e naturali che giustificano la scelta precedente.

A queste due linee strategiche principali si affiancano due linee derivate:

- disincentivare e delimitare, anche in campo agricolo, le presenze che potremmo definire "in area impropria", cioè attività ad elevata intensità in aree vocate all'agricoltura di protezione;
- accrescere la tutela del territorio agricolo da carichi e utilizzazioni derivate da altre attività; le azioni derivanti da questa scelta si

pongono anche come compensazione dei vincoli prodotti dalla precedente.

## **Le misure di accompagnamento della Politica Agricola Comunitaria**

E' necessario dare il dovuto risalto al corpo di provvedimenti settoriali che ha imposto il tema ambientale all'attenzione di tutti gli operatori e sul quale posa principalmente l'ipotesi di attuare un progetto territoriale con finalità ambientali.

Con l'entrata in vigore dei nuovi Orientamenti Comuni di Mercato, che sostanzialmente abolivano il sistema dei prezzi agricoli minimi garantiti, è stato anche previsto dalla CEE un corpo di provvedimenti di rilievo ambientale. Si tratta di discipline diverse alcune ancora in fase preparatoria. Al centro, per ciò che ci riguarda, ci sono due scelte:

- indennizzare, sulla base di programmi zionali di emanazione regionale, gli agricoltori che si assoggettino a norme che associno compatibilità ambientale e riduzione della produzione;
- definire progressivamente regole di buona pratica agricola che orientino gli agricoltori anche in funzione della sensibilità e criticità dell'ambiente in cui operano.

Il primo tema è sostenuto da un corpo di provvedimenti, sottoposti ad aggiornamenti annuali e in via di completamento, le prassi applicative sono ancora in fase di aggiustamento ma l'architettura generale è ormai chiara. Si va dalla riduzione dell'uso di presidi e fertilizzanti, all'introduzione di varietà meno produttive ma in favore di una maggiore variabilità genetica e ancora alla vera e propria riduzione della superficie coltivata in favore di elementi che arricchiscono la complessità dell'agro-ecosistema, come siepi, latifoglie isolate, stagni.

Un capitolo particolare riguarda poi interventi conservativi sui terreni ritirati dalla coltivazione (set-aside).

Il secondo tema è invece oggetto di iniziative ancora frammentarie, ma sufficienti a fare percepire la plausibilità del tema e la non infinita derogabilità della problematica.

Il Piano basa la propria efficacia nel settore agricolo, in particolare per ciò che riguarda la disciplina delle tecniche agricole e delle iniziative per la valorizzazione della naturalità delle aree agricole,

sull'ipotesi di un futuro orientamento dei regolamenti di attuazione regionali che assuma le variabili territoriali, di questo come di altri Piani, come variabili decisive nel destinare le risorse previste.

Tale ipotesi, coerente e prevista dalla legge 12/90, si potrà ad esempio concretizzare in opportune discriminazioni nell'applicazione delle condizioni di Privilegio Priorità di alcuni provvedimenti. Anche la destinazione delle risorse destinate a iniziative di informazione e promozione potrà costituire un importante strumento di indirizzo territoriale di questa politica.

## **Strumenti del Piano**

E' ben nota la scarsa efficacia delle norme vincolistiche al fine di indurre modificazioni culturali od infrastrutturali; necessita quindi ricorrere ad un articolato ventaglio di strumenti di incentivazione e sostegno.

Le norme prescrittive possono essere efficaci e legittime nel disciplinare quegli aspetti dell'azione imprenditoriale da cui conseguono consistenti modifiche dello stato dei luoghi. Si fa riferimento in primo luogo all'attività edilizia ma anche ad interventi fondiari, quali ad esempio le bonifiche agrarie.

Per ciò che riguarda invece le norme volte a definire gli indirizzi a cui dovranno conformarsi gli operatori e soprattutto gli Enti competenti, è possibile articolare i caratteri di tale disciplina in funzione "delle entità bersaglio":

- Enti responsabili delle politiche di settore (al momento essenzialmente la Regione stessa, ma anche potenzialmente le Province e i livelli di governi superiori):  
indirizzare in modo opportuno, definito da variabili territoriali, incentivi previsti dalla legislazione agricola a favore di pratiche culturali ambientali positive.
- Enti competenti localmente (Comuni, Comunità montane, Enti parco):  
orientare i comportamenti dei conduttori dei terreni (agricoltori e non) attraverso strumenti informativi, presentazione di progetti, facilitazioni funzionali (sportello a domicilio) per ottenere gli incentivi di cui sopra, selezionate in funzione della realizzazione di progetti territoriali.

- Operatori e loro organizzazioni:  
favorire la formazione di una leadership agricola che, a partire dalla difesa e valorizzazione della propria impresa, abbia recepito la necessità di considerare anche le esigenze ambientali.

## **Summary**

In this work the Author, with some evaluation points, treats the theme of "Progetto Po" of Piedmontes Region and about the agricultural activities.

There are, also, very interesting points on the foreseeable and desirable strategies for a teritorial discipline of agriculture.

## **Résumé**

Dans cet écrit l'Auteur va traiter le thème du "Progetto Po" de la Région piémontaise et des activités agricoles.

Il y a aussi, des points très intéressants sur les strategies qui on peut prévoir et/ou souhaiter pour le reglement territorial de l'agriculture.